

Dopo l'approvazione del Senato

Per gli enti inutili lo scioglimento è ora definitivo

Respinti i tentativi di salvataggio - Come sono stati risolti i problemi del personale

ROMA — Approvando la conversione in legge del decreto governativo sugli «enti inutili» (già approvato l'altro giorno dalla Camera, che in precedenza lo aveva profondamente modificato ribaltando l'originaria impostazione conservatrice) il Senato ha dato via libera ad una operazione di grande importanza sociale e politica, disponendo finalmente lo scioglimento immediato di 22 enti che ormai non hanno più alcuna ragione di esistere, e la soppressione entro un anno di altri due.

Così si è raggiunto un risultato di grande importanza nella battaglia che le forze di sinistra da tempo conducono contro gli sprechi e le dimissioni negli apparati pubblici.

Tra gli enti che vengono aboliti (l'elenco completo lo abbiamo pubblicato nelle edizioni di ieri nel nostro giornale) figurano grossi «carrozzi» clientelari come l'ENAI, l'ONPI, l'ENAOI, l'ENPI, tutti organismi ormai del tutto privi di funzione ma punto di concentrazione di interessi corporativi e di clientele, a difesa dei quali fino all'ultimo, anche in Parlamento, si sono schierate forze di destra.

È dovere di cronaca, a questo proposito, registrare l'ultimo tentativo di rinviare lo scioglimento, operato ancora ieri sera da alcuni senatori che hanno presentato prima una pregiudiziale di incostituzionalità, poi una serie di emendamenti alla legge, con l'obiettivo evidente di rendere necessario un nuovo pronunciamento della Camera e con ogni probabilità avrebbe significato far saltare il de-

creto che scade martedì prossimo.

Ci emendamenti, e la pregiudiziale comunque sono stati respinti (contro ha votato larga parte della stessa DC) e il Senato ha approvato a larghissima maggioranza la nuova legge. Funzioni, competenze, personale e patrimonio degli enti passano ora a Regioni e Comuni. Il voto favorevole dei comunisti al provvedimento è stato illustrato in aula dal compagno Enzo Modica.

Modica, nel suo intervento, ha ricordato come questa legge (la cui approvazione rappresenta un momento importante di attuazione del programma di governo) muova verso il duplice obiettivo di allargare i poteri di Regioni ed enti locali, e di riqualificare la spesa pubblica, tagliando sprechi non più sopportabili. Finalmente, ha osservato Modica, s'è riusciti a superare tutte quelle resistenze conservatrici che hanno determinato la catena di ritardi che oggi spezzano, nel varo di un provvedimento la cui necessità era da tempo a tutti evidente.

La laboriosa ma alla fine positiva trattativa tra le forze politiche della maggioranza è stata conclusa, l'altra sera alla Camera, con l'approvazione del provvedimento di definitiva soppressione di un primo gruppo di ventiquattro «enti inutili», ha reso possibile anche una soddisfacente soluzione del problema della sistemazione del personale degli organismi disciolti.

Come ha rilevato in una dichiarazione all'Unità il compagno Leo Canullo, «le legittime esigenze dei lavoratori nel rispetto delle leggi dello Stato, e mantenuto fermo il principio — cui si ispirano da anni il movimento sindacale unitario e i partiti democratici — dell'utilizzazione razionale del personale nell'ambito delle esigenze di funzionalità della pubblica amministrazione».

In tal senso, l'intesa formalizzata dalla legge stabilisce che il personale non trasferito sarà distribuito ai Comuni e alle Regioni (per conto delle quali sono stati costituiti sotto altra titolarità, ma fatti salvi i diritti acquisiti, l'esercizio delle funzioni svolte in precedenza), possa essere trasferito, in osservanza della legge n. 70 del 1977, in altri enti pubblici esistenti nel territorio nazionale, ma solo per coprire posti vacanti negli organismi ufficiali. Tutto il resto del personale degli enti soppressi passerà al ruolo unico dello Stato per essere utilizzato secondo esigenze reali del territorio, settori della pubblica amministrazione.

Il compagno Canullo ha ricordato, a questo proposito, l'approvazione di una norma «che impedisca il governo ad attuare in tempi ristretti e definiti il ruolo unico come strumento di mobilità e di razionale utilizzazione del personale, tenendo conto delle competenze e della professionalità di ciascuno». «Sono state inoltre formalmente garantite tutte le posizioni di fine della previdenza e della quietanza, con specifiche norme e in coerenza con le intese realizzate per la riforma del personale. Ci sembra in sostanza — ha concluso Leo Canullo — che i problemi del personale degli enti in soppressione abbiano trovato una positiva soluzione dando certezza giuridica ed evitando pericolosi vuoti che avrebbero potuto vanificare gli sforzi fatti per sciogliere finalmente un primo consistente gruppo di «enti inutili».



Bologna protesta contro la violenza

Bologna — Oltre diecimila bolognesi fra cui moltissimi giovani e studenti hanno dato vita ieri in piazza Maggiore a una grande manifestazione unitaria contro la violenza e il terrorismo. Vi hanno aderito tutte le organizzazioni democratiche degli Enti locali e le stesse associazioni dei commercianti (Confcommercio) e degli industriali. Per un'ora tutta la città si è fermata a sottolineare il proprio impegno nella lotta per la difesa della convivenza civile. Un lungo corteo ha attraversato le vie del centro prima di confluire in piazza dove hanno parlato il presidente della Regione, Lanfranco Turci, e due esponenti della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. Sul palco erano il sindaco Zangheri e il presidente della Provincia Rimondini. La manifestazione era stata indetta nei giorni scorsi dal sindacato unitario dopo i ripetuti episodi di violenza e di vandalismo in diverse zone della città e all'università. L'ultima azione criminale era stata attuata la settimana scorsa contro due autobus dell'azienda municipale dati alle fiamme da gruppi di autonomi.

Denuncia dei comunisti alla Commissione Giustizia della Camera

Ordine pubblico: l'esame delle nuove norme subisce ritardi per episodi di assenteismo

Anche ieri i lavori sospesi per un'ora perché non si sono presentati i deputati della DC, del PSI, del PSDI e del PRI - Un commento del compagno Coccia

ROMA — I parlamentari comunisti della Camera, membri della commissione giustizia, hanno denunciato un fatto grave e sconcertante che ha rischiato di impedire una battuta di arresto alla approvazione della nuova legge sull'ordine pubblico.

All'avvio dei lavori della commissione, riunita in sede deliberante, i deputati presenti non hanno subito potuto procedere nelle votazioni perché mancava il numero legale, risultando assenti gli interi gruppi della DC, del PSI, del PSDI e del PRI. La seduta è stata dunque sospesa per un'ora. Solo dopo questa sospensione alcuni parlamentari si affrettarono in commissione subito dopo le vacanze estive.

La legge sull'ordine pubblico assolve a una triplice finalità: 1) supera alcune norme limitative di garanzie costituzionali, già contenute nella legge Reale; 2) conferisce alle forze di polizia e alla Magistratura una maggiore efficacia nella lotta al terrorismo politico e alla criminalità organizzata; 3) assicura una azione di perseguimento effettivo della criminalità fascista, che negli ultimi tempi si è resa responsabile di ferimenti, aggressioni e omicidi.

L'urgenza della approvazione — anche in considerazione dell'importanza delle nuove normative contenute nel testo — era riconosciuta da tutti i partiti. In evidente contrasto con questa indicazione, sin dalla conclusione di questo importante processo legislativo rispondendo a quelle esigenze politiche di tutela dell'ordine democratico che ad esso presiedono».

La legge sull'ordine pubblico assolve a una triplice finalità: 1) supera alcune norme limitative di garanzie costituzionali, già contenute nella legge Reale; 2) conferisce alle forze di polizia e alla Magistratura una maggiore efficacia nella lotta al terrorismo politico e alla criminalità organizzata; 3) assicura una azione di perseguimento effettivo della criminalità fascista, che negli ultimi tempi si è resa responsabile di ferimenti, aggressioni e omicidi.

L'urgenza della approvazione — anche in considerazione dell'importanza delle nuove normative contenute nel testo — era riconosciuta da tutti i partiti. In evidente contrasto con questa indicazione, sin dalla conclusione di questo importante processo legislativo rispondendo a quelle esigenze politiche di tutela dell'ordine democratico che ad esso presiedono».

La legge sull'ordine pubblico assolve a una triplice finalità: 1) supera alcune norme limitative di garanzie costituzionali, già contenute nella legge Reale; 2) conferisce alle forze di polizia e alla Magistratura una maggiore efficacia nella lotta al terrorismo politico e alla criminalità organizzata; 3) assicura una azione di perseguimento effettivo della criminalità fascista, che negli ultimi tempi si è resa responsabile di ferimenti, aggressioni e omicidi.

L'urgenza della approvazione — anche in considerazione dell'importanza delle nuove normative contenute nel testo — era riconosciuta da tutti i partiti. In evidente contrasto con questa indicazione, sin dalla conclusione di questo importante processo legislativo rispondendo a quelle esigenze politiche di tutela dell'ordine democratico che ad esso presiedono».

La legge sull'ordine pubblico assolve a una triplice finalità: 1) supera alcune norme limitative di garanzie costituzionali, già contenute nella legge Reale; 2) conferisce alle forze di polizia e alla Magistratura una maggiore efficacia nella lotta al terrorismo politico e alla criminalità organizzata; 3) assicura una azione di perseguimento effettivo della criminalità fascista, che negli ultimi tempi si è resa responsabile di ferimenti, aggressioni e omicidi.

L'urgenza della approvazione — anche in considerazione dell'importanza delle nuove normative contenute nel testo — era riconosciuta da tutti i partiti. In evidente contrasto con questa indicazione, sin dalla conclusione di questo importante processo legislativo rispondendo a quelle esigenze politiche di tutela dell'ordine democratico che ad esso presiedono».

Stamane il corpo diplomatico dal Papa

CITTA' DEL VATICANO — Questa mattina, alle 11, Giovanni Paolo II, ricevendo nella sala del concistorio il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, proclama un discorso con il quale si presume tracciarne le linee programmatiche della politica estera vaticana.

Domani mattina, sempre alle 11, nella Sala delle Benedizioni, secondo una consuetudine instaurata dai suoi predecessori, il nuovo pontefice riceverà i giornalisti accreditati presso la Santa Sede e gli operatori audiovisivi che hanno seguito in Vaticano gli avvenimenti di questa settimana.

Per quanto riguarda il conferimento o la riconferma degli incarichi nella Segreteria di Stato e nei vari dicasteri vaticani si è appreso che Giovanni Paolo II, a differenza del suo predecessore che adottò i provvedimenti del caso tre giorni dopo la sua elezione, si è preso una settimana di tempo per decidere. Ciò vuol dire che solo entro la prossima settimana potremo conoscere come il nuovo pontefice intende regolare il riorganizzare e rinnovare il governo della Chiesa. Il fatto che il papa abbia rinviato le nomine cambierebbe l'ipotesi di cambiamenti importanti a cominciare dal Segretario di Stato cardinal Viatore, il quale, oltre ad aver ricoperto questo incarico sotto due pontefici, ha 73 anni. Tali cambiamenti verrebbero considerati dal nuovo papa nel quadro di nomine cardinalizie da fare nel prossimo Concistoro previsto prima di Natale.

Il compagno Canullo ha ricordato, a questo proposito, l'approvazione di una norma «che impedisca il governo ad attuare in tempi ristretti e definiti il ruolo unico come strumento di mobilità e di razionale utilizzazione del personale, tenendo conto delle competenze e della professionalità di ciascuno». «Sono state inoltre formalmente garantite tutte le posizioni di fine della previdenza e della quietanza, con specifiche norme e in coerenza con le intese realizzate per la riforma del personale. Ci sembra in sostanza — ha concluso Leo Canullo — che i problemi del personale degli enti in soppressione abbiano trovato una positiva soluzione dando certezza giuridica ed evitando pericolosi vuoti che avrebbero potuto vanificare gli sforzi fatti per sciogliere finalmente un primo consistente gruppo di «enti inutili».

Si apre domani ad Udine

Il convegno del PCI sulle Forze Armate

ROMA — Circa 300 delegati, in rappresentanza delle organizzazioni regionali e provinciali del PCI, e numerosi parlamentari si ritroveranno domani e domenica a Udine, per il convegno nazionale sui problemi delle Forze armate, promosso dalla Sezione problemi dello Stato della direzione del Partito. Molte le iniziative che in queste settimane hanno preparato il convegno. Di particolare rilievo l'impegno dei compagni e delle organizzazioni friulane. In tutta la regione hanno avuto luogo riunioni degli organismi dirigenti delle Federazioni, assemblee aperte in tutte le Sezioni. Incontri e dibattiti con i militari.

Il programma del convegno, che inizierà i propri lavori alle ore 9.30 di sabato, prevede una relazione presentata dal compagno on. Aldo D'Alessio sul tema: «La legge dei principi e la partecipazione dei militari al processo di riforma democratica delle Forze armate e al consolidamento della società civile». Saranno presentate inoltre le seguenti comunicazioni:

«La condizione militare: reclutamento, addestramento, avanzamento, trattamento e

comunicazione nel quadro della riforma democratica, della qualificazione della spesa pubblica, della professionalizzazione dei militari» (on. Vito Angelini-senatore Cesare Margotto).

«La riforma del servizio di leva» (on. Arnaldo Baracchi).

«La riforma del codice militare e del sistema penitenziario» (on. Francesco Martorelli).

«Compiti e funzioni delle Regioni e degli Enti locali nel rapporto tra Forze armate e società civile, nella gestione della legge di riforma delle servitù militari e per la dismissione delle aree militari» (Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale Emilia-Romagna).

«Iniziativa popolare per il rinnovamento delle Forze armate» (Franco Raparelli).

Il convegno sarà concluso nella mattinata di domenica dal compagno sen. Ugo Pecchioli, della Direzione del Partito. I lavori saranno presieduti dal sen. Arrigo Boldrin, medaglia d'oro al valor militare. L'Ufficio segreteria del convegno è fissato presso la Federazione del PCI di Udine (via Duodo 21, telefono 0432-22812).

Intervista alla TASS

Afanasiev sul visto negato al «Corriere»

La TASS ha diffuso il testo di una intervista con Viktor Afanasiev, direttore della Pravda e presidente dell'Unione giornalisti dell'URSS sulla mancata concessione del visto a Sandro Scabbello designato dal Corriere della Sera — anche su un nuovo corrispondente da Mosca.

Afanasiev rileva che i redattori della Pravda e l'Unione dei giornalisti sovietici non possono esprimere la solidarietà al collega italiano come aveva chiesto in una lettera di qualche giorno fa il comitato di redazione del Corriere. «È noto infatti — dice il direttore della Pravda — che il problema di lasciare o negare i visti nel nostro paese non spetta ai giornalisti, ma agli organi statali competenti». Ma non si tratta di una obiezione puramente formale. Afanasiev ricorda infatti che tre anni fa fu negato dalle autorità italiane il visto di ingresso in Italia al corrispondente della TASS Ermakov. L'anno scorso al corrispondente della Pravda Dorofeev e quest'anno al corrispondente della TASS Serebrennikov. In nessuno di questi casi — lo elenca potrebbe essere più lungo — egli dice — sono state precisate le cause del rifiuto. E aggiunge che nessuna di queste occasioni

c'è stata solidarietà né da parte del Corriere né da parte della Federazione della stampa. Per quanto riguarda il caso specifico di Scabbello Afanasiev aggiunge che il direttore del Corriere, informato assieme al ministero degli Esteri italiano che il visto non sarebbe stato concesso, aveva promesso di indicare un altro nome; era stata raggiunta un'intesa — dunque — che la parte italiana non avrebbe poi rispettato.

L'intervista del direttore della Pravda si conclude con un riferimento agli accordi di Helsinki ai quali s'era appellato nella sua lettera il comitato di redazione del Corriere. «Quelli accordi — sostiene Afanasiev — sono violati dai corrispondenti del Corriere: essi contravengono al dovere di stimolare la cooperazione tra i popoli, dando della realtà dell'URSS una immagine prezzuolata, da posizioni apertamente antisovietiche».

Si tratta — come è evidente — di una interpretazione molto discutibile dello spirito di Helsinki poiché la libertà di stampa comporta inderogabilmente il diritto per ogni giornalista di esprimere senza limitazioni i propri giudizi e convincimenti.

Coopsette. Lavoriamo così

Del problema della casa si parla molto, ma per risolverlo si fa molto poco. Coopsette lavora perché una casa per tutti non resti solo un bel progetto.

A Reggio C. variante del classico «non so nulla»

A domanda mafioso risponde: «È mia moglie che fa gli affari»

Il processo contro i sessanta incriminati entra nel vivo dopo i vani tentativi di affossamento - Vengono alla luce illecite e rapide ricchezze - Risibili risposte

Indagine del Senato sulla vita nelle caserme

ROMA — Una indagine collettiva sulla vita dei militari nelle caserme, verrà compiuta dalla commissione Difesa del Senato. I primi sopralluoghi saranno effettuati il 28 e 27 ottobre al CAR di Cassino e alla Scuola di addestramento truppe corazzate di Caserta. Dall'8 al 10 novembre la commissione visiterà i centri militari di Grosseto, Livorno e La Spezia.

REGGIO CALABRIA — Il processo contro i 60 mafiosi, superate le insidie e gli scogli procedurali, è entrato nel vivo con i primi interrogatori degli imputati. L'estremo tentativo per inceppare il meccanismo processuale con la speranza di rimettere in libertà tutti gli imputati in generale per scadenza dei termini di carcerazione preventiva, è andato a vuoto. Dallo interrogatorio dei primi due detenuti (appartenenti al clan De Stefano) è venuto fuori, non soltanto il loro curriculum criminoso ma un significativo spaccato sul loro fittile collegamenti, sul loro «affari» condotti in prima persona o dalle rispettive consorti. Giovanni Tegna, un ex guardiano dell'impresa Cassone è stato condannato per aver partecipato al «summit» mafioso di Montalto (è stata una ingiustizia — ha detto — che gli hanno fatto solo perché hanno trovato il suo auto) poi inviato all'Asinara (ma non ci andò perché in quel periodo ammalato agli Ospedali Riuniti) e poi nel bergamasco (non ci andò perché, nel frattempo, si rese latitante). Prima dell'arresto, faceva il commerciante di bestiame. Perciò, alle contestazioni sul vorticoso giro di affari con i De Stefano, Libri e Cortese risponde con tranquillità: «C'erano giorni, che avevo soldi liquidi e allora scambiai gli assegni di Paolo De Stefano, un mite, anche per importi sino a sei milioni. Me li portavano suo padre o suo fratello. Quando non ne avevo li ricevevo, come quello del 15 luglio 1976, da Domenico Libri». Al giudice istruttore aveva detto di non essere in tribunale all'esecuzione dell'arresto di Giovanni Palazzo, è attribuita dal magistrato a Leoluca Bagarella, un boss del Corleonese che un voluminoso rapporto dei carabinieri definisce uno dei principali fiduciari siciliani di Luciano Lillo.

L'imputazione di un agguato, fallito, ai danni dell'imprenditore Rosario Di Napoli, di un suo dipendente, Vincenzo Montalbano, e del suo figlio, Pelele, di 9 anni, figura invece in un mandato di cattura emesso contro un altro esponente della stessa cosca mafiosa, il nonreale Bartolomeo Casolo.

Il dossier dei carabinieri, che ha già fatto scattare nei giorni scorsi 28 comunicazioni giudiziarie, offre un nuovo capitolo della storia della mafia della Sicilia occidentale: secondo gli investigatori, almeno 60 boss di varia taglia si sono divisi il racket di controllo anche il settore,

Per l'omicidio Russo mandato di cattura per un fido di Liggio

Si tratta di Leoluca Bagarella, uno dei boss del corleonese - Interessanti sviluppi dell'inchiesta a Palermo

PALERMO — Il giudice istruttore Pietro Sirena ha spiccato ieri mattina due mandati di cattura nel quadro dell'inchiesta sull'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico Filippo Costa caduti in un agguato mafioso il 20 agosto 1977 ai margini del bosco della Pleuzzia. Il duplice omicidio assieme all'esecuzione dell'arresto di Giovanni Palazzo, è attribuita dal magistrato a Leoluca Bagarella, un boss del Corleonese che un voluminoso rapporto dei carabinieri definisce uno dei principali fiduciari siciliani di Luciano Lillo.

L'imputazione di un agguato, fallito, ai danni dell'imprenditore Rosario Di Napoli, di un suo dipendente, Vincenzo Montalbano, e del suo figlio, Pelele, di 9 anni, figura invece in un mandato di cattura emesso contro un altro esponente della stessa cosca mafiosa, il nonreale Bartolomeo Casolo.

Il dossier dei carabinieri, che ha già fatto scattare nei giorni scorsi 28 comunicazioni giudiziarie, offre un nuovo capitolo della storia della mafia della Sicilia occidentale: secondo gli investigatori, almeno 60 boss di varia taglia si sono divisi il racket di controllo anche il settore,

per la verità poco intensamente sperimentato in Sicilia, dei sequestri. I corleonesi, alleati con alcuni clan del Trapanese, avrebbero imposto la liberazione di due ostaggi di sequestro per estorsione: la palermitana Graziella Mandià e l'armatore trapanese Giuseppe Russo, imponendo in tutti e due i casi lo sterminio di chi aveva osato mettere in atto il sequestro, in totale quasi venti persone. Contro il gruppo del corleonese si sarebbe schierato quello legato al vecchio «gotha» della mafia: tra gli altri, don Gaetano Badalamenti, i cugini Greco, Gerlando Alberti, Rosario Di Maggio e Beppe Di Cristina.

Il magistrato per ora va con i piedi di piombo: i carabinieri, per esempio, avevano chiesto l'arresto di Bagarella, oltre che per l'uccisione di Russo, Costa e Palazzo, anche per l'esecuzione, avvenuta nel marzo scorso a Palermo, del boss di Riesi Giuseppe Di Cristina e di quelle dei due pastori Onofrio Palazzo e Marco Puccio. Sulle stesse dossier elaborato dalla Legione di Palermo lavorano, intanto, cinque procure della Repubblica: oltre a quella del capoluogo siciliano, le procure di Trapani, Caltanissetta, Agrigento e Marsala.

A Perugia il convegno su marxismo e nonviolenza

PERUGIA — Da ieri alla sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni di Perugia è in corso un convegno sul tema «Non violenza e marxismo nella transizione al socialismo» promosso dalla fondazione Aldo Capitini, nel decennale della sua scomparsa, e con il patrocinio della Regione dell'Umbria, della provincia, del Comune, dell'Università e dell'Azienda del turismo terzini sono state due relazioni. La prima di Giuliano Pontara su «democrazia, violenza e non violenza nella transizione al socialismo»; la seconda del compagno Adalberto Minucci, direttore di Rinascita e membro della direzione nazionale del PCI, su «Egemonia, democrazia e pluralismo». Sono state lette anche quattro comunicazioni di Tonino Drago, Alberto L'Abate, Luciano Capucelli e Lucio Lombardo Radice.

Stamattina la discussione riprenderà con una relazione di Norberto Bobbio su «stranizzazione e trasformazione» a cui seguiranno le comunicazioni di Giacomo Zanca e Giovanni Cappoppo. Nel pomeriggio sarà la volta di Italo Mancini a parlare sul tema «Dignità dell'ideologia e mediazione tra cristianesimo e marxismo» e Gianni Baget Bozzo e Don Franzoni ad effettuare le comunicazioni. Il convegno si concluderà domani con una relazione di Guido Calogero.

I 75 anni del compagno Athos Bugliani

ROMA — Il compagno Athos Bugliani compie oggi 75 anni. Nato a Marina di Carrara il 20 ottobre del 1903, il compagno Bugliani partecipa alla fondazione del partito al congresso di Livorno. Svolge poi attività politica di militante comunista in Italia e all'estero fino al suo arresto nel 1933, anno della sua condanna a 18 anni di carcere da parte del Tribunale speciale fascista. Partecipa attivamente alla lotta partigiana e nel '46 rientra a Genova dove riprende la sua attività come dirigente del partito. Ricopre sempre a Genova in tutti questi anni diversi incarichi ed entra a far parte del CC del partito al VII congresso e della CCC dall'VIII al X.

I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, presidente e segretario del partito, hanno inviato al compagno Bugliani il seguente telegramma: «Ti esprimiamo anche a nome di tutto il partito, le nostre più vive congratulazioni per i tuoi 75 anni, la maggior parte dei quali generosamente spesi in una militanza comunista iniziata nel momento stesso della fondazione del partito. Per te non è ancora il momento di fare bilanci: ma possiamo ben dire che il tuo personale contributo di esperienze e di lotte politiche — compiute nei momenti più difficili — merita l'ammirazione e la stima di tutti i compagni».

Enzo Lacaria